

ed esigua struttura. Di chi la colpa? Manco a dirlo della suaccennata assenza di fede morale dell'umanesimo. *La faute est à l'époque!* Infatti, superata dopo pochi anni la crisi della chiesa, lo spirito sarà redento e Michelangelo potrà compiere nella cupola di S. Pietro il suo capolavoro di etica e di arte. Scherzi a parte, se la iettatura conta così numerosi credenti non vedo perchè una teoria storica che tanto le somiglia non debba anch'essa trovarne una folta schiera.

Questo saggio, che, come s'è visto, porta un contributo di oscurità invece che di conoscenza, è però scritto vivacemente ed in qualche punto, come quando parla dell'architettura moderna, raggiunge anche una certa persuasiva eloquenza. Così non si può non essere d'accordo con l'a. nel rigettare la definizione che della casa ci ha dato il Le Corbusier: « una macchina per abitare », nè fare a meno di riconoscere il vuoto spirituale di tanta architettura di oggi sulle cui « fabbriche smisurate, dove l'aridità di muri vastamente deserti denuncia l'aridità di una vita atea e meccanica, sarà inscritto come su tavole lapidarie l'aspro destino dell'epoca nostra » (p. 25).

Ma solo tenendo conto della sua evidente giovinezza si può perdonare all'a. di essere stato così presuntuoso da abbandonarsi a scrivere una frase come questa: « La vexata quaestio del Bello, tanto ardua che il Croce ha preferito evitarla lasciando la sua estetica come nave senza bussola, è risolta una volta per sempre » (p. 47). E risolta da lui, beninteso.

Alla fine del volume egli annunzia di poter finalmente affrontare, con piena consapevolezza, lo studio del Bramante. Ma, dal momento che ha tempo a disposizione, non sarebbe meglio che aspettasse ancora qualche anno? Nel frattempo egli potrebbe più lungamente meditare sulla natura dell'arte e preparare sè stesso al puro godimento di quella gioia alla quale si propone di guidare gli spiriti dei suoi futuri lettori.

ROBERTO PANE.

GIOVANNI FRANCHINA. — *I giuristi e la filosofia*. — Roma, tip. Ferraioli, 1943 (8.^o, pp. 8).

L'autore è un pretore, il che vuol dire un pratico giurista; ma non gli riesce di tollerare le stravaganze e le arroganze, delle quali anche di recente valenti giuristi hanno voluto dare saggio, intorno alla teoria filosofica del diritto, pur dichiarandosi ignari di filosofia e da essa affatto alieni. Le sue poche pagine sono semplici e lucide e chiariscono la confusione che si fa, nel muovere la domanda « che cosa sia il diritto », di due domande diverse, trattate come se fossero una sola. La prima vale: che cosa sia il diritto in rapporto con la realtà delle altre forme spirituali; e qui « la risposta non può esser fornita dal diritto, ma dalla scienza che, conoscendo la realtà, ignorata dal diritto, può stabilire le relazioni tra il diritto e la rimanente realtà ». La seconda ricerca vale: che cosa sia il

diritto per sè considerato, « fuori di tale relazione, ai fini della conoscenza pratica di esso », ed « a siffatta non può rispondere che il giurista ». *Tractent fabrilia fabri*; e se il filosofo si mettesse a trinciare giudizi d'interpretazioni o modificazioni giuridiche, parlerebbe di ciò che, in quanto filosofo, non gli appartiene. Ma questo caso è raro, quanto frequente è l'altro che i giuristi spropositino in filosofia. Almeno, in altri tempi, essi, come i matematici, i fisici, gli stessi letterati, avevano fatto in iscuola serii corsi di filosofia, e se ne rammentavano durante l'intera vita: il che ora non accade quasi mai. c

Poichè l'autore aveva indirizzato il suo articolo, il suo *cave*, a una rivista giuridica, la quale non l'ha accolto, e perciò lo ha stampato in un opuscolo, ne diamo questo annuncio a servizio di coloro che vogliono giovare delle sue dilucidazioni, se non per altro, per astenersi dal mettere bocca in questioni per le quali non sono preparati e nelle quali finiscono col fare cattive figure.

B. C.